

APPENDICE I

L'ORATORIO DI TORINO-VALDOCCO TRA PRIMAVERA-ESTATE 1884 IN ALCUNE TESTIMONIANZE COEVE

Per la comprensione dei testi si premette un breve *glossario* relativo a termini più frequentemente ricorrenti, ricavando definizioni o descrizioni dal *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (Torino, Tipografia Salesiana 1877: sigla R) e dalle *Regole o costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (Torino 1877: sigla C).

ASSISTENTE — Gli assistenti di scuola sono incaricati d'invigliare sulla disciplina e sul buon ordine per quel tempo e in quella classe, che loro fu affidata, ed in caso di bisogno, anche sulle altre classi R P. I, cap. VIII, art. 1 (cfr. art. 2-9)

CAPITOLO SUPERIORE — Nel reggimento interno tutta la Congregazione dipende dal Capitolo superiore, che è composto di un Rettore, di un Prefetto, di un Economo, di un Catechista o Direttore spirituale e di tre Consiglieri C cap. VII, art. 1

CAPITOLO DELLA CASA — La prima cura del Rettore sarà di stabilire in ogni novella casa un Capitolo corrispondente al numero dei soci che vi abitano.

Primo ad essere eletto sarà il Catechista, poi il prefetto, e se sarà necessario anche l'economo; finalmente i consiglieri, secondo il numero dei soci, che in quella casa dimorano, e le cose che vi si debbono fare C cap. X, art. 8 e 10

CATECHISTA — Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della Casa R P. I, cap. III, art. 1

CHIERICI — Giovani ecclesiastici avviati al sacerdozio addetti principalmente all'ufficio dell'assistenza.

CONSIGLIERE SCOLASTICO — Il Consigliere scolastico è incaricato di regolare e far provvedere quelle cose, che possono occorrere agli allievi ed ai maestri per le scuole e per lo studio.

Assista gli studenti quando si recano alla chiesa, allo studio, alla scuola, al dormitorio, affinché si osservi l'ordine ed il silenzio.

Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e moralità degli allievi, per dare loro quelle norme e consigli che egli ravvisasse necessarie... R P. I, cap. V, art. 1, 6, 10

DIRETTORE — Il Direttore è il capo dello Stabilimento; a lui solo spetta accettare o licenziare i giovani della Casa, ed è risponsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi.

Al Direttore spetta l'aver cura di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale R P. I, cap. I, art. 1 e 3

DIRETTORE DEGLI STUDI — Più antica denominazione del Consigliere scolastico.

MAESTRI — Insegnanti, professori.

PREFETTO — Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato.

Oltre la contabilità è affidata al Prefetto la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa R. P. I, cap. II, art. 1 e 10

RENDICONTO — Ognuno abbia somma confidenza nel suo Superiore; sarà perciò di grande giovamento ai soci il rendere di tratto in tratto conto della vita esteriore ai primari Superiori della Congregazione... C cap. III, art. 4

SUPERIORI MAGGIORI — Il Rettore Maggiore o Superiore Generale e i membri del Capitolo Superiore.

I. *Dai « Verballi » delle riunioni del Capitolo Superiore (= Consiglio Superiore o Consiglio Generalizio) della Società Salesiana (ASC 0592).*

Radunanza 19 maggio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliari, D. Lazzerio, D. Bonetti, D. Durando, D. Sala, D. Barberis, e D. Cerruti Ispettore della provincia Ligure (Segret. D.G.B. Lemoyne).

1 D. Bosco fa relazione della sua andata a Roma, dell'accoglienza bellissima avuta dal Papa e dei privilegi e delle onorificenze assolutamente promesse (...) (fol 11^r).

11 D. Bonetti propone di tenere un'altra conferenza pel buono andamento della casa. - Approvato (fol. 12^r).

Radunanza del 5 giugno 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliari, D. Durando, D. Bonetti, D. Sala, D. Lazzerio, D. Bertello Giuseppe, D. Scapini Giuseppe Direttore del Collegio di Lanzo (Segret. D. G.B. Lemoyne).

3 D. Bosco prende la parola: Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani e per coltivare le vocazioni (...) (fol 13^r). D. Bosco passa a decidere che si stabilisca una commissione che studi sulle disposizioni da seguirsi per promuovere la moralità nell'Oratorio. Sono eletti membri della Commissione D. Rua, D. Bonetti, D. Lazzerio, D. Durando, D. Cagliari. Si radunino Lunedì [= 9 giugno] alle 2 e ½ pomeridiane per comunicarsi le proprie maturate riflessioni. D. Bonetti è incaricato di chiedere privatamente i pareri dei membri del Capitolo della Casa e dei singoli maestri e farne relazione alla Commissione Lunedì (...). D. Bosco conclude l'urgenza di tutelare la moralità. Per la riuscita non si risparmi né personale, né lavoro, né fatica, né spesa. D. Lazzerio replica mancare l'unità di direzione e di non essere sostenuto. - Don Bosco finisce col replicare su quali punti devesi portare a risultato pratico la con-

ferenza 1 Regolando l'accettazione. 2 Purgando la casa. 3 Dividendo, distribuendo, regolarizzando uffici, giovani, cortili etc. (fol 14^r)

Radunanza del 27 Giugno 1884. Presiede D. Bosco (...)
[Nulla sul tema dell'Oratorio]

Radunanza del 30 giugno 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Sala, D. Bonetti, D. Durando, D. Lazzerò (Segret. D. G.B. Lemoyne).

4 D. Bonetti sottentra a parlare sull'assistenza dei giovani, sulle camerate aperte lungo il giorno. D. Lazzerò parla sulle cause che obbligano a tenere le camerate aperte. D. Bosco interroga: Chi è nel fatto ora responsabile della disciplina? A chi si debbono rivolgere maestri ed assistenti per appoggio? E il Catechismo? E il Contenzioso secondo le regole? E quando manca un maestro chi deve provvedere perché un altro sia messo al suo posto? Ho detto che non si guardi a spese pur che vi sia tutto il necessario per garantir l'ordine. Il Direttore non deve fare ma vegliare che altri faccia. Quindi propone a questo scopo una seduta venerdì prossimo. Il capitolo approva. (fol. 15^v-16^r)

Radunanza del 4 Luglio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Bonetti, D. Lazzerò, D. Sala, D. Durando, D. Barberis Direttore della casa di S. Benigno (Segret. D. G.B. Lemoyne).

7 D. Bosco entra a parlare della riforma della casa dell'Oratorio. Ho esaminato il Regolamento che si praticava ai tempi antichi e dice essere persuaso che devesi praticare eziandio ai giorni nostri lo stesso poiché provvede e antivede tutti i bisogni. Bisogna che il Direttore comandi. Che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare. Che tutto parta da un solo principio. Adesso si è incominciamento (= incominciato) un rilassamento in questa unità. Uno dice non è mia la responsabilità; l'altro la rifiuta. Tutti comandano e quindi ne viene sconcerti. Uno dà un ordine l'altro non lo eseguisce. Gli assistenti pure vogliono avere la loro autorità e guai se si tocca questa. Si stabilisca adunque questo principio d'autorità. Come era prima sia un solo il responsabile. Costui non prenda il minimo lavoro; stia pure colle mani alla cintola; ma vada e interroghi sempre: Hai fatto? Non hai fatto? (...) (fol 17^r)

Radunanza del 7 Luglio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Bonetti, D. Cagliero, D. Sala, D. Lazzerò, D. Durando, D. Barberis (Segret. D. G.B. Lemoyne).

3 D. Bosco entra a parlare sull'ordinamento dell'Oratorio: 1 Unità di comando. Il Direttore conosca bene le attribuzioni di ciascuno dei suoi soggetti (...) 4 Per quanto è possibile il Direttore si limiti ad osservare se le

cose si fanno dagli altri subalterni. Ma egli non si tenga sopra affari determinati: procuri predicatori, confessori, professori, assistenti in numero sufficiente e poi esamini se ciascuno conosce le rispettive regole: se le pratica e le fa praticare dai suoi dipendenti. (fol 18^r)

4 Il Direttore si trattenga volentieri cogli studenti fuori di confessione e li chiami sovente in particolare interrogandoli dei loro bisogni, della sanità, degli studi, delle loro difficoltà, della vocazione etc. etc. (fol 18^r)

Radunanza del 19 Luglio 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Lazzerò, D. Durando, D. Sala, D. Cagliero, D. Barberis (Segret. D. G.B. Lemoyne).

1 D. Bosco ritorna su ciò che si disse nelle ultime sedute intorno all'Oratorio. Si legga e si metta in pratica ciò che il Capitolo ha deliberato (fol 19^r)

II. *Pareri e proposte* (*)

CHIERICO TOMMASO PENTORE

Le riflessioni del giovane chierico-assistente non sono datate e sono indirizzate personalmente a Don Bosco. Sollevano problemi identici a quelli suscitati dall'inchiesta di Don Bonetti; dovrebbero, quindi, collocarsi tra maggio e giugno del 1884.

Il testo manoscritto, molto nitido, occupa le prime tre pagine di un foglio doppio di carta da lettera intestata *Oratorio di San Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32*, formato della pagina cm. 13,4×20,9 - microschede 240 B 8-10.

M. R. e Carissimo Sig. D. Bosco

Le faccio perdere un tempo prezioso col riferirle cose, che pare si avrebbero piuttosto a comunicare ad altri; ma a che prò, se non sono prese da questi in considerazione?

Colla scusa or del non darle dispiacere, or perché tanto la S.V. non potrebbe porvi rimedio, si lasciano andar male le cose, le quali, palesate a Lei, sarebbero subito aggiustate con una parola a questi o a quello.

La pregherei però a non voler esporre il mio scritto ad altri superiori, i quali tanto sono già informati della cosa, ed anche per evitarmi la taccia di censore, mentre, a ragione, avrei piuttosto da riveder le buccie a me stesso.

Vi è vera mancanza d'assistenza ed una gran noncuranza^a di ciò che rispetta la condotta dei giovani studenti. E questo non per difetto di assistenti; ma perché ciascuno dice, di non essere assecondato dal Superiore, il

(*) Tutti i documenti relativi all'inchiesta Bonetti sono raccolti nella medesima busta in ASC 38 Torino - S. Francesco di Sales Fasc. LXV.

quale non cura le loro lagnanze, anzi pare che | mostri dispiacere in vedere che si prende interesse all'assistenza.

E' tempo si aggiustino queste *malintese*.

Ad esempio, per quindici e più giorni i giovani della 5^a ginnasiale passano il tempo di scuola, di studio e specialmente il dopopranzo nella camerata sdraiati sui letti sotto il titolo di ripassare insieme. Eppure non si provvede mai, benché ciascun dei 4 superiori dell'Oratorio fosse informato, anzi avesse visto coi suoi proprii occhi. D. Febbraro si lascia cader le braccia al vedersi solo pertutto; gli altri si lamentano di non essere assecondati da chi di ragione, il Direttore non mostra di muoversi. E intanto i giovani si rovinano; ed ancora oggi sono lasciati soli quasi tutta la giornata nella loro scuola o pel cortile, sì che se ne trovano in tutti i buchi della casa.

Sono pure due mesi e più che in ciascun giorno dopo pranzo, colla scusa di studiare, si vede la scala che mette alla camera di D. Durando e su accanto alla Chiesa piccola piena di giovani, eppure nessun mai lo | proibì in pubblico.

Bisognerebbe fare ogni mese^b una qualche conferenza tra noi assistenti e maestri unitamente ad altro superiore, per intenderci,^c e affinché si possano anche meglio conoscere i bisogni dell'assistenza e non avvenga che si abbiano a lasciare le cose all'abbandono, perché nessuno vuol prendersi la briga di far il particolare.

Le ripeto la preghiera di non far passare il mio scritto ad altri superiori, che, come già altra volta, lo prenderebbero in mala parte e ne riceverei poi per tutta ricompensa alla fin dell'anno lo sfratto dall'Oratorio.

M'accorgo d'aver scritto abbastanza confusamente; mi perdoni la troppa fretta.

Sono suo aff.^{mo} figlio
Pentore Tommaso

^a noncuranza *corr ex* negligenza ^b *post* mese *add et del* o circa, si facesse ^c *post* intenderci *add et del* meglio.

SAC. STEFANO FEBBARO

Le osservazioni e le proposte di Don Stefano Febbraro, Consigliere Scolastico a Valdocco, occupano tutte le otto pagine di due fogli quadrettati, senza intestazione, formato cm. 13,5 × 21 - microschede 240 C 1-8.

Amatissimo Sig. D. Bonetti,

Intorno all'ordinamento interno dell'Oratorio Le espongo qui il mio pensiero, e la prego di scusarmi se non posso dir cose ben pensate, per causa de' miei esami.

Io credo necessario un *capo assoluto*, il quale tenga uniti gli animi e le forze ora dissipate; *interpreti e faccia applicare le regole da tutti con un solo spirito e collo stesso metodo*; che possa e debba rispondere a Dio ed ai Sup. Maggiori della condotta de' suoi soggetti, e che adempia interamente con loro gli uffizi assegnati dal Regolam. al Direttore.

Senza questo mi sembra vano ogni altro provvedimento. Dove sono molti Superiori a ricevere i rapporti e niuno a vedere personalmente e direttamente tutte le cose, ci guadagnano gli imbroglioni più arditi, mentre gli altri si sconsortano, ed entra il sospetto, la trascuranza ed il male. E' la storia dei chierici e dei giovani dell'Oratorio da molti anni in qua. Sotto splendide apparenze vedeva sempre nascondersi questa piaga, che rivolse a molti in sciagura il beneficio di essere all'Oratorio con D. Bosco. Se Ella pensa come riuscirono qui tanti chierici di buona volontà, come riescano tanti giovani studenti, che di duecento che ci vengono annualmente, più di un terzo vengono espulsi o si pervertiscono prima di finire i corsi, vedrà quanto sia provvido il pensiero di D. Bosco di togliere le cagioni di questo male.

Mi perdoni questo sfogo ed abbia pazienza se per fare in fretta scrivo giù in lungo quello che penso. - Stabilito un Direttore assoluto, unico giudice ed interprete ordinario delle regole e dei doveri, si toglie la cagione principale dei malcontenti; il resto ce lo intenderemo con lui.

Tuttavia prima di stabilire, vorrei che i Superiori considerassero queste cose, per ciò che riguarda gli studenti:

1° Che questo Direttore debb'essere unicamente per gli studenti, come pure ci vuole un Prefetto particolare per gli studenti. Altrimenti tra le complicate relazioni e il grosso numero dei giovani non potranno adempire le loro parti, nemmeno se avessero tutto il buon senso, l'attività e le finitezze di D. Rua. Saremo sempre negli stessi guai.

2° Se non vogliono separare le due amministrazioni degli studenti e degli artigiani, almeno vi sia uno fra gli studenti che, dipendendo in tutto dal Direttore, abbia però l'intiera sorveglianza sui giovani e su quelli che ne hanno la cura più diretta, come fa presentemente il catechista degli artigiani, e prima il Direttore degli Studi. Questa parte è fissata dal regolam. al Consigliere scolastico per la disciplina scolastica, al Prefetto per le punizioni dei giovani ed al Catechista per la sorveglianza sui chierici. Questa divisione è possibile, quando il Direttore possa trovarsi egli presente in tutto, e non saper solo le cose per relazioni.

Invece se il medesimo è Direttore di tutto l'Oratorio, dovrà starsene a quel che riferiscono, e dispiacere a l'uno o all'altro secondo che accetterà

o no per buone le relazioni. S'informi dagli assistenti, dai professori e dal Catechista se questa non è una delle cagioni principali dei malumori. - Tale carica credo che potrebbe darsi al *prefetto che è in relazione coi parenti*, facendolo aiutare per la scuola e per lo studio dal | Consigliere Scolastico. Potrebbe darsi anche al Cons. Scolastico, se il Direttore volesse e potesse intrigersi anche un poco delle scuole. Altrimenti no, perché si ricadrebbe nello sconcio di qualche anno fa, quando il Consigl. Scolastico usurpava nome ed autorità al Direttore.

Questo modo di ordinamento avrebbe il difetto di discostarsi un poco dal regolam. di D. Bosco; e poi sarebbe un rimedio provvisorio; perché se si vogliono osservare le regole è necessaria l'assoluta separazione.

3° Bisogna che il Direttore cogli altri superiori si trovino insieme a tavola, alle conferenze ove trattino sul serio il da farsi, si intendano l'un l'altro con sincerità e franchezza, reprimendo o spingendo secondo il carattere ed i bisogni, e non risparmiando le correzioni aperte a chi se lo merita. Cosa che non si fece mai all'Oratorio.

4° Che si sbandiscano affatto dal consorzio dei giovani e dei chierici i confratelli che non hanno ingerenza nella casa, eccetto quelli del Capit. Superiore e gli altri pochi che il Direttore giudica opportuno. Quelli furono sempre gli spargitori delle discordie ed i susurroni presso i giovani ed i superiori, dai quali ottenevano favori e riguardi a danno e sconforto di chi ubbidisce lavorando. |

5° Che le scuole di teologia, di cerimonie, le scuole di canto, le dispense dai doveri della meditazione o delle conferenze, le predicazioni, le scuole e le assistenze, le vacanze e simili siano regolate unicamente dal Direttore o dal suo capitolo della casa, il quale dovrà aver riguardo a ripartire le occupazioni secondo le forze, e non permettere che uno il quale si rifiuti costantemente al lavoro od alle occupazioni che non gli piacciono, sia poi premiato e lodato come diligente da chi non vede che l'esito di un esame o il lavoro di qualche mese. Non pretendo una perfetta eguaglianza, ma d'altra parte mi urta, e so che guasta, l'ingiustizia troppo aperta e contraria al sentimento naturale ed alla legge di Dio. Le regole di giustizia o non darle, ed allora ognuno provveda a sé o farle osservare se date.^b E poi i chierici non han bisogno anch'essi di cure?

6° Che si studii anche un poco l'indole, la capacità ed i meriti almeno delle persone che tengono gli uffici più importanti. E' necessario per non sconfortare gli altri; e non possono farlo altri che i superiori.

7° Che presa una disposizione e disposti una volta gli uffici e le loro attribuzioni, non si cambino a capriccio ogni anno, come ho visto io qui da 5 o 6 anni in qua; od almeno se si vuole fare qualche mutamento sia dichiarato apertamente. Può capirmi se ripensa agli uffici del Prefetto, del Catechista, del Consigl. Scolastico, e degli altri superiori degli studenti in questi ultimi anni. Al bisogno glie ne darò gli schiarimenti.

Molte altre cose vorrei aggiungere, ma mi sono proposto di non parlare del passato, che sarebbero querele inutili; ho fatto soffrire molto ai Superiori, e molto più ho sofferto io senza essere capito.

Se abbiamo un *Direttore veramente tale* che abbia *autorità e tempo* necessario, si aggiusteranno con lui le cose secondarie, riguardo al personale, alla disciplina, ai libri, ai premi ed ai castighi; ed a fare in modo di non contrariarci né guastare il sentimento di virtù nei giovani. E se non c'è, provvederà il Signore e D. Bosco come credono meglio per l'avvenire.

Certo a me rincresce molto questo nuovo ordinamento, per cui mi dovrei allontanare da D. Bosco e dagli altri Superiori, che pure sono l'ornamento e la vita dell'Oratorio; e mi rincresce tanto più di separarmene adesso che conosco di non averli amati ed ascoltati come doveva.

Ma crederei di tradire D. Bosco e la mia coscienza se tacessi, a veder tanti mezzi che Iddio ci dà di fare il bene riuscire invano. Imperciocché il nome di D. Bosco e dell'Oratorio ci assicurano che noi lavoriamo per un buon fine; i giovani ci vengono generalmente buoni e ben disposti e le cagioni del loro corrompersi potrebbero essere minori adesso che nei tempi primitivi, se il maledere che ne travaglia non ci logorasse le forze e non infondesse in loro lo stesso sentimento neghittoso al bene e favorevole al sospetto.

Queste cose le ho dette così come il cuore me le dettava e il desiderio di esporle franco il mio parere. | Ella ne faccia quel conto che crede, e se nella furia dello scrivere fossi trascorso a qualche parola poco misurata, mi perdoni, e si persuada che non intendo con ciò di biasimare i superiori, ma solo di porre loro sott'occhio i bisogni nostri e quelli dei giovani.

Mi scusi della lungaggine, e preghi per me.

Oratorio - 8 - Giugno - 84.

Suo affezionatissimo
Sac. Febraro Stefano

^a *post* Direttore *add et del* qualunque.

^b Le regole... *date del* ^c Che si studii... *per non del.*

DON DOMENICO CANEPA

La risposta, manoscritta, di Don Domenico Canepa, Catechista degli studenti è consegnata a 7 pagine di due doppi fogli non intestati, rigati, formato cm. 13,4×21,2, datati all'8 giugno - microschede 240 C 9-D 3.

In data 19 giugno Don Canepa fa pervenire a Don Bonetti un'aggiunta con rilievi, che occupano le prime tre pagine di un doppio foglio, formato cm. 13,2×20,5 - microschede 240 D 4-6.

Nel margine superiore della prima pagina dei due documenti l'estensore scrive: W. G.G.M. [viva Gesù, Giuseppe, Maria].

Molto Reverendo Sig. D. Bonetti,

Secondo che siamo rimasti intesi Le scrivo in fretta queste poche linee per esporle ciò che nella mia pochezza penso sul ben andamento dell'Oratorio.

1° Già l'anno scorso si propose di studiare qual fosse il motivo, per cui le classi superiori mancavano e mancano di confidenza?

Quello che risposi allora, rispondo adesso e tanto più perché lo vidi confermato dalla lettera che il Sig. D. Bosco mandò da Roma. Mancano di confidenza, perché son più eroi degli altri nel male. La loro malattia dominante son i cattivi discorsi e cattive letture ecc. ecc. ecc. Si può fare un paragone fra la 3^a ginnas. e la 4^a? Tutti vedono la differenza che corre tra l'una e l'altra,^a eppure son giovani dell'Oratorio lo stesso, la 3^a è più numerosa, | i superiori sono gli stessi; in che differiscono? La 3^a è sincera e la 4^a, pochissimi eccettuati; ma proprio pochissimi, guarda sempre i Superiori sospettosa e non li avvicina se non nel caso in cui possa essere accarezzata con suo danno. E da che proviene? Già dall'anno in cui facevano la 2^a ginnasiale si diletavano ad accusare il tale ed il tal altro, anche superiore, d'immoralità, questi discorsi continuarono l'anno scorso ed ora i Superiori devono trattarli coi guanti per non essere colti. Basta fermarsi alcuni minuti nella loro scuola per isorgere tra loro uno spirito diabolico di contraddizione, di gelosia, per cui con tutta libertà si danno tra loro titoli ingiuriosi. Se è un giovane buono che sbagli: Sei un fagiuolo, una spia e non sai questo? E avanti: cosicché i pochi buoni restano sopraffatti dal maggior numero dei cattivi.

Potrei portare prove di giovani che pri|ma frequentavano i Sacramenti ed erano buoni; si raffreddarono e fecero il cattivo per questo.

Credo di non esagerare affermando che la 5^a dell'anno venturo sarà peggiore di quest'anno se dominerà l'elemento della 4^a. Pochi rovinarono la 5^a; molti di 4^a la rovineranno di più. Quanto più si tarda, tanto più riuscirà doloroso il taglio e con danno nostro. Alcuni pochi di 3^a ci possono dare una 5^a più fruttuosa e consolante che misti a quei di 4^a. Anche per preparare la 4^a conviene fare lo stesso nella 3^a. Son pochi, ma quei pochi sospettosi,^b alzeranno la cresta e ci daranno fastidii gravi.

2° E' necessario che vi sia un solo Direttore. E questo Direttore abbia la carità e l'energia del padre; ma e l'una e l'altra sarebbe inutile quando non si trovasse in mezzo ai giovani, non potesse ricevere le relazioni sugli stessi dagli inferiori e non | potesse al momento agire. Il regolamento è chiaro, basterebbe disporre in modo di poterlo osservare.

3° Quasi inutile resta il Direttore se non può tenersi in relazione immediata cogli altri. Sino a tanto che pel numero e per occupazioni, Prefetto, Consigliere Scolastico, professori ed assistenti son così lontani dal Direttore, da dover perdere tempo molto per fare una relazione di qualche mancanza dei giovani, o di un qualche bisogno, i giovani rimarranno senza correzione, senza sorveglianza e sempre peggioreranno.

Tale relazione è necessaria non meno per gli assistenti. Al momento san neppur essi da chi debbano dipendere. O il Direttore od uno da lui incaricato deve potere e sapere occupare il personale, in modo speciale per l'assistenza. Ed allorché si scorge un inconveniente dev'essere pronto il rimedio. Le frequenti conferenze; ma con libertà di parlare | anche agli inferiori e la buona volontà e l'energia nei Superiori possono rimediare a molti mali.

4° Quando tra l'uno e l'altro succedono attriti, perché lasciare che continuino con danno e non cercare modo di aggiustare? Si fa il plan plan, tocca a me tocca a lui e fra tanti si riesce a nulla se non a disfare quello che fa l'altro. Questo non accadrebbe se il Direttore potesse subito considerare come stanno le cose ed operare secondo che crede meglio.

5° Convieni che il Direttore abbia in mano tutti i mezzi di premio, il prefetto di punizione. Si lamenta che non vi è disciplina? Il regolamento l'assegna al Prefetto, all'Oratorio fu sempre in mano al Consigliere Scolast. A chi dei due tocca? Schiarito questo, si potrà sapere chi dee pensare alla disciplina.

6° Il posto in cui un confratello rimane più isolato è l'Oratorio. | Fra tanti Superiori non c'è un Superiore diretto, che a tempo possa dire una pronta parola, fare un incoraggiamento. Supponiamo: uno sarà rigoroso? E' avvertito? No. Intanto i Giovani, i confratelli parlano tra loro, è disapprovato dai Superiori, ed egli non lo sa. Un altro va all'eccesso opposto e si lascia correre; oppure si avvertirà; ma dopo molto tempo e quando con difficoltà si può rimediare agl'inconvenienti.

7° Per mandar via un giovane è crudeltà aspettare che ci abbia lasciati tutti i documenti della sua malignità; ma si deve di anno in anno fare una rassegna in ciascuna scuola dei giovani più sospettosi e risparmiare così l'imbroglì per la 4^a e la 5^a.

8° Pei Superiori e pei Giovani converrebbe che fosse più preciso e più solenne l'esercizio della buona morte.

9° I Giovani non hanno un'istruzione, una predicazione per loro. |

In chiesa il predicatore deve parlare a sette ed otto udienze. Non può con libertà trattare argomenti per loro importanti, e che agli stessi giovani farebbe piacere sentire e riuscirebbe di molto giovamento. La Chiesa pubblica è una fortuna per gli aiuti materiali; una sventura pei danni spirituali. O fissare un corso di conferenze pei giovani, o dividerli in chiesa, specialmente per la predicazione è l'unico mezzo per aiutarli.

Questo è l'imbroglìo che avevo nella mia testa e che imbroglìatamente posi sulla carta. I Superiori facciano quello che credono meglio in Domino. Se mi verrà in mente altro, Le scriverò nuovamente. Intanto mi creda sempre

Suo in Gesù e Maria aff.^{mo}

D. Canepa

8/6 - 84.

^a *post altra add et del?*

^b sospettosi = sospetti (v. anche più avanti)

Molto Reverendo Signore,

Faccio una piccola aggiunta alla relazione.

Il motivo dei più gravi disordini si è, che nessuno^a od appena alcuno fa le parti odiose. E questo succede perché allorquando gl'inferiori fanno qualche relazione finiscono coll'aver torto. Ed i giovani appoggiati alla ragione dei Superiori, s'infischiano di chi dovrebbe loro comandare e potrebbe e dovrebbe avere il diritto di essere ubbidito. Può chiedere agli assistenti e troverà che questo è un lamento generale. Avesse anche torto il Chierico, va bene dirlo e dichiararlo in faccia ai giovani? Non sarebbe meglio in particolare dare a ciascuno la parte sua; ma in faccia del giovane sostenere sempre il Chierico? In tal modo non si suol edificare; bensì distruggere. E se un altro superiore si mette ad esaminare la cosa e fare le cose come debbono | essere fatte, non si ha che l'odio dei giovani e la mormorazione, perché il talaltro superiore è coi giovani, e se v'è da concedere un favore si concede a questi tali. Lei creda, all'Oratorio si è troppi e fra troppi si fa nulla. Conviene che gli uffizi sian ben determinati e ciascuno nel suo possa agire, sempre inteso col Direttore e gli altri cui spetta. I mezzi uffizii rovinano l'intero uffizio. Peggio poi quei tali che avessero poco o nulla a fare, se non che esaminare la condotta dei Superiori, biasimarla coi confratelli e coi giovani. Peggio che avesse ascendente sui giovani, ché distruggerebbe quelle che potrebbero fare i superiori diretti.

L'odio dei giovani dev'essere concentrato in uno e non in tutti i Superiori, perché altrimenti siam peggio che alla generala. Quest'uno abbia i mezzi d'agire e possa agire.

Nello stato quo, nessuno ha l'odio, | solo chi vuol fare il proprio dovere, che alla fine dee disperare di poter fare qualche cosa, perché sconcertato tutto il regime. Io per me confesso di non poter sostenere in coscienza certi disordini, e ripetuti; eppure bisogna vederli, perché chi dovrebbe ripararli o non vuole o...

Deve fare un'altro superiore? Non è il suo campo. Si riferisce ai superiori e siam da principio ed avanti. Sfido io se volessi farmi amare dai giovani ed alcun altro lo volesse fare, che sarebbe da fare? Non osservare i disordini dei giovani, non parlarne e dar loro ragione. Queste son le acque in cui si nuota all'Oratorio. Credo che potrà riepilogare tutte quelle che volea dire l'altra volta con questa. Scusi l'imbroglio.

Suo obbl.^{mo} ed aff.^{mo} D. Canepa

N.B. - Quando si vuol correggere un giovane non conviene aspettare dopo lunghe riflessioni, studii ecc. e si può anche prestare fede alle relazioni che si ricevono dai confratelli. Alcuni esami e riflessi giungono con rovina sino al termine dell'anno. E si raccoglie.

^a *post* nessuno *add et del* o pochi.

DON SECONDO MARCHISIO

L'intervento manoscritto del Prefetto dell'Oratorio, nominato nelle lettere del 10 maggio, occupa le prime due pagine di un foglio da lettera quadrettato intastato *Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino, Via Cottolengo N. 32*, formato cm. 13,2×20,8 - microschede 240 B 11-12.

Pro memoria al Sig. D. Bonetti.

Se le cose in Casa non vanno troppo bene, ecco secondo me i principali motivi:

1° Abbiamo bisogno di un *direttore* di fatto, al quale poter sempre ricorrere e dal quale poter sentire un *sì* od un *no*.

2° Il tenere Capitolo ogni otto giorni od almeno ogni quindici, mi pare che sarebbe il più bel legame tra i Superiori; ed il più sicuro mezzo per mantenere buona disciplina tra gli allievi.

3° Sia uno solo il quale parli alla sera; e di questo si faccia direi uno scrupolo per mai mancare. Le Deliberazioni dicono che deve parlare il Direttore, qualunque sia la cosa che deve trattare.

4° Il Catechista dovrebbe sempre essere un poco avanzato in età, affinché i giovani potessero avere con lui più confidenza: in questo anno se si fa tanto poco fra i giovani, si è anche perché non sanno con chi confidarsi e consigliarsi. |

5° I Chierici sono lasciati troppo padroni di se stessi e non sempre operano con quella dignità che è necessaria.

6° Molte cose che sarebbe bene non si sapessero trapelano tanto facilmente in mezzo ai giovani, senza saperne l'origine ed il come.

7° I Superiori locali non sono troppo uniti fra di loro, e da questo poi ne deriva che spesso si lascia andare anche troppo le cose.

Sac. Marchisio Secondo

[DON SERAFINO FUMAGALLI]

La testimonianza occupa quattro fitte pagine di un foglio di carta da lettera con l'intestazione *Oratorio di San Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32*, formato cm. 15,3×20,9 - microschede 240 D 7-10.

Manca la data e la firma esplicita (non c'è spazio per questa nel margine inferiore della quarta pagina). In calce alla terza pagina, però, si trova la sigla, probabile firma abbreviata: *D.F.S.* [Don Serafino Fumagalli, Vice Prefetto dell'Oratorio].

Alcune cause dei vari disordini che avvengono ^a in casa

1^a I giovani sarebbero disposti a far bene purché potessero aver un centro a cui dirigersi, ma vedendosi in un *mare magnum*, in un *Oceano di Superiori* non sanno neppur essi a chi bisogna dirigersi per avere qualche buon consiglio, ammonimento o correzione, si decidono ^b quindi col non parlare a nessuno. Ben fatto sarebbe che tutti potessero dirigersi ^c al caro padre D. Bosco; ma essendo questo omai impossibile, è dunque necessario che vi sia un suo rappresentante e che questi non sia soltanto di nome, ma ancor di fatto, a cui i giovani possono comodamente confidare ogni loro cosa, ed averne quelle paterne correzioni, avvisi ed ammonimenti utili ai loro bisogni, sì temporali che spirituali: Dico questo perché si ebbe già ad udire da giovane di scuola superiore questa risposta: Chi è il Direttore? Una tal domanda dà a vedere chiaramente che i professori e gli assistenti non ne parlano mai o ben di rado, né in iscuola, né in ricreazione del Direttore; non lo fanno conoscere e non procurano di avvicinarli ed affezionargli i giovani e farne apprezzare le sue virtù, come | dovrebbero, essendo loro stretto dovere il farlo. Se il Direttore avesse tutti i giovani affezionati a Lui, potrebbe con facilità avvicinarli maggiormente al Sig. D. Bosco ed agli altri del capitolo superiore, formando così una vera e santa unione.

2^a Mancanza d'assistenza. — In ricreazione i confratelli invece di mettersi coi giovani amano meglio passeggiare e discorrere tra di loro ^a e se qualche volta si fa lor osservare che questo modo di agire non è secondo il nostro regolamento, essi adducono per iscuola, o che non osano a mettersi tra i giovani, o che temono che mettendosi tra essi li abbiano a dare degli intrusi e gli abbandonino ^e oppure che non sanno di che cosa parlare. Nelle scuole ed in ispecie nelle Superiori capita sovente che si lascino entrare i giovani e stare delle mezz'ore ed anche di più senz'alcuna assistenza, in balia di se stessi, cosicché commettono disordini gravi, per cui i più buoni si lamentano e se vogliono studiare qualche poco son costretti ad uscire di scuola e ritirarsi sotto qualche porticato per aver un poco di requie e non sprecare

il tempo — e se si interrogano perché non si trovano nella scuola, e chi vi può resistere (rispondono tosto) a tanto^f disturbo e disordini, non vi è il professore, vi manca l'assistente^g e vi si fa un baccano della In tempo di scuola di canto alla sera d'inverno si vedono sovente giovani a girare | per le scale liberamente, e nessuno ha finora pensato a rimediare ad un tale inconveniente.

3^a Mancanza di una scuola di galateo (settimanale).

4^a Avvisi — Si danno bensì molti avvisi, ma non si insiste affinché vengano praticati ed eseguiti, dimodoché i giovani non danno più nessuna o pochissima importanza a qualsiasi avviso che venga lor dato dai Superiori.

5^a Disaccordo in negare o concedere — E' molto dannoso ai giovani il vedere che regna tra i Superiori lo spirito di disparità (rincesce il dirlo, ma lo mettiamo tra parentesi, lo spirito^h di contraddizione) vo' dire; un superiore nega un favore, un permesso, una concessione qualunque ad un giovane perché lo giudica conveniente, e pochi minuti dopo la medesima cosa viene concessa da un altro Superiore, dimodoché i giovani se ne ridono sottocchi dei Superiori e dei loro avvisi essendo certi di ottenere da un Superiore ciò che loro vien negato da un altro; ed anche da questo si scorge la necessità che ogni ordine, ogni negazione o concessione parta da un sol punto.

6^a Mancanza di carità — Alcuni confratelli pieni di buona volontà, di santoⁱ zelo pel bene delle anime, al vedere le cose andare a rompicollo, vorrebbero gettarsi in mezzo ai giovani e far loro qualche po' di bene, ma non si azzardano più, perché messosi qualche volta alla prova, ne ebbero mortificazioni da altri (rincesce il dirlo, da Superiori) |

7^a Si tollerano di troppo i giovani cattivi, o perché son raccomandati da magnati, o perché han protezioni esterne ed anche *interne*, invece di allontanarli subito e togliere così il tarlo di mezzo agli altri, ed allora non si avrebbe da lamentare^l la rovina di tanti altri giovani^m (causa i Superiori). E non capiterebbe ciò che suol quasi sempre accadere che per non aver voluto allontanare un giovane al principio dell'anno se ne debbono poi allontanare cinque o sei verso la fine (dell'anno). Su questo punto gli stessi giovani buoni si lamentano e non sanno darsi ragione come si tollerano certi lupi rapaci, che non si terrebbero in un collegio diretto da Secolari, in un Collegio governativo; eppure qui si tengono e si fa loro ancor buon viso, come se fossero giovani degni di tutti i riguardi, anzi molte volte si concedono loro dei favori negati ai giovani più buoni.

8^a Modo di agire coi giovani di qualche Superiore non guari gradito ai medesimi — a tal punto che, giovani *rettorici* ebbero a dire: Se crede il tale che l'avviso dato da lui venga poi messo in pratica tutt'altro che praticarlo, anzi si fa l'opposto — ed altri dire; la causa principale per cui pochi si

fermano e vanno a far il noviziato a S. Benigno proviene dal modo che ha il tal Superiore di trattare e qui faccio punto fermo per mancanza di carta.

^a avvengono *corr ex* sogliono avvenire ^b si decidono *emend ex* finiscono ^c diri-
gersi *emend ex* aver comodità ^d *post* loro *add et del* abbandonando i giovani ^e *ante*
abbandonino *add sl et del* abbandonano e piant.
^f *ante* a tanto *add et del* chi vi può ^g *post* assistente *add et del* e perciò ^h *ante*
spirito *add et del* regna ⁱ *ante* di santo *add et del* al veder
^l lamentare *emend ex* piang ^m *post* giovani *add et del* rovinati.

[DON GIACOMO RUFFINO]

Il testo manoscritto occupa le prime tre pagine di un foglio di quattro non intestato, rigato, formato cm. 15,5×21,1 - non è stata eseguita la microschedatura.

Da indizi grafici si potrebbe attribuire a Don Giacomo Ruffino (1850-1913), che nell'anno scolastico 1883-1884 faceva parte come *Consigliere* del Capitolo dell'Oratorio.

1° L'essere ammesso dalla 3^a alla 5^a classe pare dovrebb'essere un premio non solo dello studio, ma ancora della condotta; perciò secondo il mio giudizio non avrebbero ad accettarsi se non coloro che tennero lungo l'anno una condotta irreprensibile, tantopiù che sempre sui giovani della quinta si modellano quei delle classi inferiori.

2° Sarebbe pur cosa utile che specialmente in principio dell'anno si facesse una visita diligente ai libri che si portano nell'Oratorio, e che come in tanti altri collegi non si permettessero tanti libri di lettura; e tal visita potrebbe ripetersi anche lungo l'anno, avendo dimostrato l'esperienza non potersi fidare alle liste che si fanno presentare dai giovani, molti dei quali non adempiono con coscienza a quest'obbligo; ma chi s'incarica di tale ufficio?

3° Perché i giovani siano più uniti coi superiori parrebbe conveniente che il Direttore della casa si occupasse più da vicino delle cose loro, sia riguardo la condotta, come riguardo allo studio; si trovasse più a contatto cogli alunni; andasse non solo fra la ricreazione, ma di tanto in tanto nelle scuole, o leggere egli stesso i voti mensili, etc. bisognerebbe insomma far in modo che i giovani sapessero di avere in Lui il superiore diretto a cui tutto deve riferirsi. |

4° Gli uffizi del Prefetto nell'Oratorio non corrispondono attualmente a quanto prescrive il Regolamento riguardo alla disciplina che cade tutta sul Consigliere scolastico^a; per cui varie incombenze inerenti a tale carica

nessuno è che se le assuma ^b, per lo che certi disordini non si impedisce che avvengano, e avvenuti, non si può provvedere a che non si ripetano più ^c.

5° Carica di somma importanza, ma delicatissima è quella del Catechista, il quale perciò dev'essere persona dotata di carattere sempre eguale; un misto di gravità e di dolcezza paterna: nell' ammonire o rimproverare si dovrebbe assolutamente bandire ogni fare che sapesse di irritazione e tanto peggio poi di sarcasmo e disprezzo.

6° Nel dare i voti di condotta ci deve essere il massimo interesse in ciascuno che vi ha qualche parte, e sarebbe bene intervenisse sempre anche il Direttore della casa, perché appunto allora è il tempo più opportuno per pigliare deliberazioni, quando fossero necessarie.

7° Gli assistenti, di buono spirito per lo più, ma inesperti, avrebbero bisogno d'essere in apposite conferenze istruiti sul modo di vigilare, di trattare gli alunni, di acquistarsi stima e benevolenza ecc.

8° Nelle scuole dovrebbe essere impegno di ogni insegnante ispirare nei giovani non solo l'amore allo studio, ma il rispetto, la stima | per le cose e le persone della Congregazione; ed anche in ricreazione usare la massima prudenza nel dar giudizi specialmente in presenza degli alunni.

9° Tra il Consigliere scolastico, il Catechista ed il Prefetto dev'esserci il massimo accordo nel disimpegno dei rispettivi uffizi, affinché non ne nascano inciampi, malintesi o malumori.

10° Quando si dà una regola per gli alunni, è necessario che tutti quanti i Superiori si adoprino per farla osservare; altrimenti ne nasce il disprezzo pei regolamenti.

11° I giovani né in iscuola, né in camerata, né altrove non debbono essere mai senza sorveglianza.

12° Sul principio dell'anno è necessario un'attenzione particolare per conoscere se vi sono dei giovani che possano far del male ai compagni, e scopertone qualcuno, sia tosto allontanato prima che ne avvengano dei guasti morali.

^a riguardo... scolastico *add sl* ^b *post* assumo *add sl* nelle cose materiali un aiutante
[= al prefetto] ^c *post* più *add* Fare visite a bauli tocca

[DON GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Il contributo di Don Lemoyme non è originale, ma costituisce quasi totalmente la silloge dei due documenti precedenti. Tale sintesi occupa le prime 10 pagine di un fascicolo di 16, risultante da quattro doppi fogli inseriti l'uno nell'altro. La carta presenta una rigatura molto spiccata; il formato delle pagine è di cm. 15,3×21 - microschede 240 E 3-12.

Il testo porta il titolo: *Disposizioni generali*.

Poco di nuovo vi si trova rispetto ai due documenti utilizzati; sembra, quindi, superfluo riprodurlo in questa appendice]. —

RELAZIONE RIASSUNTIVA E OPERATIVA DI DON GIOVANNI BONETTI

E' il testo manoscritto che Don Bonetti, Consigliere del Capitolo Superiore, dovette preparare per la Commissione, stabilita nella riunione capitolare del 5 giugno, convocata il 9 giugno. Il testo porta quest'ultima data. Esso è contenuto nelle quattro pagine di un foglio di carta da lettera, rigata, intestata *Oratorio di San Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32*, formato delle pagine cm. 13,3×20,9 - microschede 240 D 11-E 2.

Relazione sui rimedii da adottare pel benessere morale e religioso
dei giovani studenti dell'Oratorio

Dall'esame fatto e dalle cose udite dai principali soggetti incaricati della istruzione ed assistenza dei giovani risulta essere necessario:

1° Che il direttore della casa possa fare e faccia da direttore vale a dire estrinsechi la sua autorità in modo che i giovani sappiano che egli è il loro Superiore, e che tutti gli altri incaricati o della scuola, o della disciplina o dell'assistenza non sono altro che le dita della sua mano, o le braccia del suo corpo.

2° Quindi egli si trovi sovente in ricreazione, egli alla visita delle scuole, egli insomma in tutti quei luoghi nei quali dovrebbero pur trovarsi le sue dita, le sue braccia cioè i suoi aiutanti. Questa sua presenza tra i giovani della casa farebbe sempre meglio persuasi questi che egli è il loro capo, gli darebbe occasione ad entrare in confidenza con essi, darebbe impulso a tutti i suoi subalterni a trovarvisi ancor essi, e in questo modo | si farebbe rifiorire l'antico sistema, quello cioè che usava D. Bosco e i primi superiori di quei tempi felici, che passavano la loro ricreazione coi giovani o discorrendo, o giuocando, o cantando, formando dell'Oratorio come una famiglia.

3° Dovendo il direttore^a fare molte cose per mezzo del prefetto, consigliere scolastico, catechista e maestri è necessario che egli li abbia sovente a sé riuniti per udire da ciascuno di loro come vanno le cose sulla disciplina e sulla condotta dei giovani, e per questa via essere informato di tutto non solo egli stesso, ma informarne tutti gli altri, affinché ci sia unità di dire-

zione, e non avvenga che un superiore usi atti di benevolenza e di lode^b ad un giovane, contro del quale un altro superiore avrebbe a fare gravissime accuse.

4° A fine di educare alla virtù e dirigere alla pietà e saper mettere il dito dov'è la piaga, come pure per far conoscere ai giovani che il direttore ama la | loro anima, egli assuma per sé l'ufficio di parlare alla sera ed abbia di mira di fare le sue parlatine con un fine premeditato, di condurre cioè la sua casa alla moralità, alla pietà, e a far conoscere ai più buoni che qui sono in famiglia e in casa loro, e come nel proprio regno, e ai cattivi che questa casa non fa per essi; e quindi o rendersi degni colla condotta, oppure dirigano altrove i loro passi. Questo serve a incoraggiare i virtuosi, a rilevare i timidi, ad umiliare i tristi perché o si emendino o non facciano del male coll'imporsi ai buoni.

5° Dalle relazioni fatte a voce e per iscritto risulta eziandio la necessità di un catechista sodo, che sappia istruire bensì, ma colla dovuta prudenza, e soprattutto sappia conciliarsi la stima e la benevolenza dei giovani.

6° Risultò^c pure che per mala intelligenza, o perché non potevano i subalterni avere pronto ascolto dal direttore, o perché questi | non credevasi abbastanza libero nella sua direzione, si tollerarono in casa dei giovani, che guastarono^d altri; onde si suggerisce di allontanare quelli, che per l'anno prossimo potrebbero essere tuttora pericolosi, se non vuolsi continuato il contagio.

7° Vi^e ha chi suggerisce che^f il direttore faccia il rendiconto ai Chierici addetti a questa casa, onde possa conoscere la capacità di ognuno, ed i loro particolari bisogni, e possa servirsene secondo che gli occorre per gli uffici della casa.

8° Sembra pure ad altri necessario che si restringa il numero dei confessori, affinché la direzione spirituale non sia né in troppe mani, né in mani non sempre convenientemente esperte.^g

Altri suggerimenti furono dati, i quali però potrebbero mettersi in pratica con utilità, quando il direttore di questa casa sia^h collocato in quella stessa condizione, nella quale sono per lo più i direttori degli altri Collegi.

Dio ci aiuti.

Torino 9 Giugno 1884

Il relatore
Sac. Giovanni Bonetti

^a direttore *emend sl ex* egli ^b di lode *corr ex lodi*
^c *ante* Risultò *add et del* Finalmente ^d guastarono *corr ex* seppero guastare ^e *ante*
Vi *add et del* Finalmente ^f Vi... che *add sl* ^g 8° Sembra... esperte *add mrg inf*
^h sia *corr ex* possa essere.

APPENDICE II

PROBLEMI DISCIPLINARI DEGLI ANNI 1882-1884

Per una migliore comprensione del contesto nel quale sorge la lettera del 10 maggio può essere utile raccogliere alcuni frammenti di vita quotidiana dell'Oratorio quali emergono da verbali di *Adunanze del Capitolo della casa*, relativi a tempi immediatamente precedenti - ASC 38 Torino-San Francesco di Sales, microschede 228 A 7-C 11 (i verbali sono stesi dal medesimo direttore, D. Giuseppe Lazzero e si concludono con la conferenza del 14 gennaio 1884).

Anno scolastico 1881-1882

Conferenza 8^a - 27.6.82

2° Si disapprovò il silenzio fattosi in casa circa la profanazione fatta attorno alla statua di S. Luigi in chiesa nel giorno stesso della festa (25-6-82), per parte dei giovani della casa, che quali vandali portarono via da sul trono i fiori, ed alcuni più arditi strapparono la cassetta dei danari etc. E ciò subito dopo pranzo mentre i superiori e parte degli assistenti erano ancora in refettorio. Erano artigiani e studenti insieme. Si sarebbe dovuto fare non solo una rimostranza severa, ma proporre ai buoni una riparazione. Ciò che non si fece subito si faccia adesso.

3° Si disse che i giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati. La ragione è che non v'ha unità di direzione; tutti fan centro a sé invece di fare un centro solo nel Direttore costituito. [pp. 52-53].

Conferenza 9^a - 31 Luglio 1882

In fine venne la questione sull'unità di Direzione. In genere tutti conobbero che unità di Direzione non vi è nell'Oratorio. Il presidente incaricò tutti i membri del capitolo, meno il Prefetto che si assentò, a studiare la questione e riferire nella prossima conferenza. [p. 56]

Anno scolastico 1882-1883

Conferenza 6^a - 15.11.82

1° Ricreazione - I giovani non sono assistiti. Si deliberò di fare una

conferenza a tutti i chierici e sacerdoti che hanno qualche aderenza coi giovani, e si scelse il giorno seguente, per dar loro qualche norma.

2° Star un po' più fermi sulla divisione dei cortili. Vegliare che non vadano su per le scale, specie sulla specola e pel corridoio superiore. A tal'uopo si combinò di chiudere il corridoio superiore con un cancello, chiudere pure la scaletta su in alto onde impedire che si vada sulla specola.

3° Cercar novità di giuochi. [p. 64]

Conferenza 7^a - 16.11.82

Si chiamò la gran conferenza. Erano presenti, tra chierici assistenti, maestri e sacerdoti, un 35 circa. Dalle 5½ alle 6¼ D. Lazzerò espose i punti seguenti:

1° Assistenti chi sono? Siam tutti.

2° Non solo non si deve far distinzione di classe, ma neppur tra artigiani e studenti.

3° Non far ricreazione fra noi ma coi giovani. |

4° L'ordine nei giovani e nelle persone addette a qualche servizio deve formar l'oggetto delle nostre premure in tutti i siti della casa.

Si lesse poscia il regolamento degli assistenti, facendovi sopra qualche osservazione.

A questo punto ore pom. 6¼ entrò il Sig. D. Bosco. Detto in succinto il sovraespòsto, approvò e confermò il tutto. Soggiunse di star ben attenti, che un maestro, assistente quando è in carica allora egli coi giovani è Superiore, cessato d'essere in carica, deve coi giovani essere amico, padre. Fece più altre utili osservazioni | che tralascio per brevità.

Si lesse quindi il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori* Pratica della educazione cristiana del P.A. Mosfat [= Monfat], che diede luogo a più altre osservazioni, specialmente a quella d'essere uniti, andar d'accordo, e che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati (...). [pp. 65-67]¹

Conferenza 17^a - 8.3.83

Erano presenti tutti i chierici e preti che hanno qualche parte pel buon andamento nella casa.

1° Si richiamò per summa capita le cose dette nella conferenza 16 novembre p.p.

¹ Sul P. A. Monfat e *La pratica dell'educazione cristiana*, cfr. J.M. PRELLEZO, *Fonti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »*, in « Orientamenti Pedagogici » 27 (1980) 625-642.

2° La conferenza si raggirò sui castighi.

Letto il capo che tratta dei castighi del P. Teppa Barnabita, e le parole di D. Bosco che trovansi nel nostro regolamento, | si conchiuse con vive esortazioni attenersi allo spirito di questi uomini, modelli sperimentati nell'educazione della gioventù. [pp. 75-76]²

Conferenza 18^a - 9.3.83

Trovare il *perché*, che i giovani ci temono più di quello che ci amino. Ciò è contrario al nostro Spirito o almeno allo spirito di D. Bosco etc. |

Su questo importante argomento si disputò circa due ore, senza però trovare la vera causa. Si fu allora che venne in pensiero d'aver qualche libretto da servire come di guida; e si conchiuse di provveder per ciascuno gli avvertimenti di Alessandro M. Teppa Barnabita. [pp. 76-77]

Conferenze 19^a e 20^a - Aprile 1883

Nel mese di aprile si fecero due brevi conferenze. L'una a tutti gli addetti alla sorveglianza agli studenti; l'altra agli addetti degli artigiani. In tale occasione venne distribuito a ciascuno il libretto del Teppa, e si esposero alcuni pensieri analoghi. [p. 78]

Anno scolastico 1883-1884

Conferenza 2^a - 22.10.83

1° Si lesse il capo che tratta del sistema preventivo. Si fecero osservazioni analoghe. Erano presenti tutti: maestri, assistenti, Sacerdoti e Superiori. [p. 80]

Conferenza 3^a - 24.10.83

Era presente tutto il capitolo particolare della casa. Si trattò del sistema d'educazione introdotto da pochi anni nell'Oratorio, che cioè tutta l'educazione ossia il peso di essa, cade tutto sul Consigliere scolastico. Ora si vorrebbe ripigliare il sistema antico, che cioè buona parte, per non dir tutta la responsabilità versi sul maestro; l'assistente sia come un aiuto, e come una cosa sola col Professore. Esaminate alcune delle conseguenze, si conchiuse di provare. [p. 80]

² Su P.A. Teppa e i suoi *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, cfr. P. BRAIDO (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II. Roma, LAS 1981, p. 316.

Conferenza 4^a - 30.10.83

Erano presenti il Capitolo della Casa, i maestri ed assistenti degli studenti; venne loro proposta, o meglio, annunciata la deliberazione presa nel giorno 24 stesso mese, relativa al nuovo sistema da introdursi. Dopo qualche difficoltà venne ad unanime accettata dagli uni e dagli altri. [p. 81]

Conferenza 9^a - 14.1.84

2° Comunicata disposizione di D. Bosco. Nessuno dei giovani vada più fuori né per catechismi né per servizi. [p. 82]

* Il lavoro di ricerca e di edizione sarebbe risultato più arduo e imperfetto senza la solerte disponibilità degli incaricati dell'Archivio Salesiano Centrale, D. Vendel Fenyö e D. Tarcisio Valsecchi. Desidero ringraziarli con vivi sentimenti di fraterna amicizia.